

Riforma sei mesi dopo: meno posti Ma parte la stabilizzazione dei precari

DI FRANCESCO RICCARDI

La contrazione dei contratti a termine e la caduta verticale di quelli atipici, con un calo significativo delle opportunità di impiego per i giovani. Assieme però all'avvio di un processo di trasformazione dei rapporti di lavoro verso una maggiore stabilizzazione. A quasi 6 mesi dall'entrata in vigore, cominciano ad emergere gli effetti prodotti dalla riforma del lavoro del ministro Elsa Fornero.

Analisi complessive non sono ancora possibili, ma alcuni primi segnali si possono cogliere. Ad esempio, esaminando i flussi registrati dall'Osservatorio del mercato del lavoro della Provincia di Milano subito prima e subito dopo il varo della riforma, si trova conferma numerica di un'impressione immediata: il netto calo dei contratti a termine, in maniera più accentuata di quanto dovuto alla crisi economica. Se infatti a giugno, prima cioè della riforma, si era registrato un calo di questi contratti del 10,5% rispetto allo stesso mese del 2011, a settembre la diminuzione si è accentuata al -17,9% (sempre in confronto a settembre 2011). Segnali migliori invece per i tirocini, passati dal -10,4 al +2,4%, e soprattutto per l'apprendistato cresciuto da un -4,5 al +9,7%. Netta inversione di tendenza e crollo, poi, per il

lavoro intermittente (o "lavoro a chiamata"): dal +47% di giugno al -2,9% di settembre. Tendenze confermate anche nei flussi trimestrali di settembre, ottobre e novembre 2012 in confronto all'analogo periodo del 2011. L'apprendistato sale del 12,42%, i tirocini crescono del 5,85%, mentre calano del 7,86% i lavori intermittenti e cadono del 10,58% i contratti a termine. Nel trimestre calano anche i contratti a progetto da 38 a 33mila circa, mentre cresce il lavoro occasionale da 15 a 22mila unità. Interessante pure il dato sulle cessazioni. In generale sono in lieve calo (-1,75%) nei primi nove mesi del 2012, soprattutto per il diminuire delle dimissioni volontarie (-10,8%) e il sempre più ampio ricorso alla Cig. L'unica voce in aumento è invece quella dei licenziamenti individuali, cresciuti del 12,5% (seppure in valore assoluto rappresentino meno di un dodicesimo del totale delle cessazioni).

Una seconda indicazione significativa viene da un'analisi di Bruno Anastasia dell'ente regionale Veneto Lavoro (pubblicata su *lavoce.info*) nella quale si mette in evidenza come siano fortemente calate le assunzioni con contratti di lavoro intermittente (quello a chiamata) nel terzo trimestre 2012: -30% rispetto al trimestre precedente e addirittura -70% rispetto all'analogo periodo dell'anno scorso. Nello stesso periodo sono aumentate del 40% le cessazioni, con il risultato di far diminuire del 20% circa lo stock di

questi lavoratori nelle 10 regioni italiane prese a riferimento.

Cosa ne è stato di questi lavoratori? L'analisi dei flussi riguardanti il Veneto ha dato una risposta interessante: per il 36% dei "cessati" si è registrato un nuovo rapporto di lavoro entro un mese. Quasi tutti ri-assunti dalla medesima azienda in pochi giorni, la metà con un contratto a tempo indeterminato, il 40% a tempo determinato. Si è quindi registrato uno spostamento dal contratto a chiamata al lavoro subordinato, quasi sempre part-time, con una maggiore stabilità. Resta da capire, però, che fine hanno fatto gli altri due terzi dei "cessati": passati al lavoro occasionale, disoccupati o in nero?

Infine, un altro segmento in trasformazione è quello dei contratti a progetto. A fine anno erano a rischio di non essere rinnovati circa 150mila contratti. A metà dicembre il ministero ha emanato una circolare per chiarire alcuni aspetti del giro di vite impresso all'utilizzo di questa tipologia. Nel frattempo si è mossa la contrattazione e i sindacati hanno sottoscritto accordi per la trasformazione dei co.co.pro. in contratti a tempo indeterminato nel settore del recupero crediti, del marketing operativo e dei giochi-scommesse. In maniera graduale, però, per evitare un'impennata dei costi insopportabile per le stesse aziende. Solo nei prossimi mesi però potremo capire quanta parte dei lavoratori sarà stata stabilizzata, com'era nelle finalità della riforma, e quante occasioni di lavoro, seppur precario, invece, sono andate perdute.

RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati indicano il calo dei contratti a termine e il crollo di quelli a chiamata. Per un terzo però trasformati in assunzioni. Accordi per i contratti a progetto

INCHIESTA / CALANO I CONTRATTI ATIPICI

**Riforma Fornero 6 mesi dopo
meno occasioni, più stabilità**

RICCARDIA PAGINA **5**



Pietro Ichino

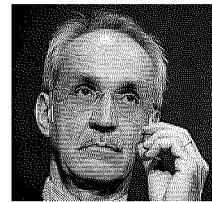
«Al via la migrazione verso la stabilità»

Pietro Ichino, giuslavorista all'Università statale di Milano, già senatore Pd e ora candidato nella lista Monti, vede più luci che ombre nell'ultima riforma del lavoro, anche riguardo agli effetti finora prodotti.

«La legge Fornero è la prima che abbia realizzato una vera e profonda riforma degli ammortizzatori sociali: ha istituito un trattamento di disoccupazione universale di livello europeo, per la prima volta esteso a tutti i lavoratori dipendenti, e ha ricondotto la Cassa integrazione alla sua funzione originaria. Inoltre è la prima che si sia proposta seriamente di contrastare l'apartheid fra lavoratori protetti e non protetti. Lo ha fatto ripristinando il rigore che era

originariamente proprio della legge Biagi del 2003 sui contratti di lavoro a progetto. Con alcuni primi significativi effetti positivi: in interi settori la contrattazione collettiva sta realizzando una sorta di "migrazione di massa" dal lavoro a progetto al lavoro subordinato regolare, senza perdite di occupazione. Per esempio nel settore del marketing operativo, con circa 100.000 addetti, sono state contrattate le linee guida proprio per attuare questa trasformazione con aumenti di costo minimi e molto gradualmente. Sulla stessa strada si sono incamminati alcuni altri settori». Per il senatore, però, per ottenere il superamento definitivo del dualismo fra protetti e non protetti nel nostro mercato del lavoro «occorre

una disciplina del lavoro regolare molto semplificata rispetto all'attuale: la legge Fornero resta legata al nostro vecchio modello di legislazione del lavoro, ipertrofico e ipercomplesso, sempre con la pretesa di regolare troppo. Occorre sperimentare, per le nuove assunzioni, un modello di rapporto di lavoro più flessibile e meno costoso, che sia davvero suscettibile di costituire la forma universale del lavoro dipendente. Sul lavoro autonomo vero e proprio, infine, la legge Fornero è intervenuta con mano un po' pesante, tra l'altro disponendo un aumento della contribuzione previdenziale a mio avviso eccessivo e inopportuno».



REPRODUZIONE RISERVATA

Michele Tiraboschi

«Solo travasi e perdita di lavoro»

Michele Tiraboschi, giuslavorista e primo collaboratore di Marco Biagi, è sempre stato piuttosto critico sulla riforma Fornero, ma «ora mi limito a sintetizzare quanto abbiamo registrato come Commissione di Certificazione dell'Università di Modena e Reggio Emilia».

Associazione in partecipazione: nelle prime due settimane di luglio, ossia tra la pubblicazione in Gazzetta e l'entrata in vigore della riforma, c'è stata una corsa alla certificazione dei rapporti. Poi chi non è riuscito a certificare, e aveva numeri significativi (sopra il famoso limite dei tre lavoratori), se non ha stretto accordi ad hoc (come la Golden lady), ha costituito tante società diverse, ad ognuna del-

le quali ha associato un massimo di 3 associati in partecipazione. Oppure ha fatto costituire società autonome ai vari gruppetti di associati in partecipazione, con cui ha stipulato contratti di appalto. La norma così non ha represso gli abusi ma ha asseccato la creatività e la fantasia dei privati.

Contratti a progetto: molti imprenditori hanno semplicemente cominciato a chiamare "progetto" quello che prima chiamavano "programma". Altri, in attesa di chiarimenti ministeriali, hanno temporeggiato prorogando i contratti già in essere. Nei casi peggiori l'occupazione si è persa perché le imprese hanno tagliato o chiuso. Percentualmente stimiamo siano molti di più quelli che hanno tempo-

reggiato e che quasi sicuramente, alla luce della Circolare dell'11 dicembre 2012, continueranno a fare progetti.

Partite Iva: l'unica percezione che abbiamo è che in molti casi, quando il compenso era adeguato, siano state fatte aprire a quelli che precedentemente erano collaboratori a programma.

Apprendistato: la stretta sul lavoro a termine e sul lavoro atipico si è rivelata un boomerang anche per l'apprendistato che ora è ricercato non per la componente formativa e l'investimento sul giovane ma solo per il basso costo e perché le alternative sono più rischiose. Questo ha ingenerato ulteriore insofferenza nelle imprese verso l'apprendistato.



REPRODUZIONE RISERVATA